

# Per un'analisi non significativa della soggettività: La funzione del punto-segno ne l'*Anti-Edipo* Davide Tolfo

The aim of this article is to investigate the correlation between semiotic and the question of subjectivity in Deleuze and Guattari's *Anti-Oedipus*. For doing so, the first part explores how Deleuze and Guattari move away from a negative interpretation of desire, and rethink in a productive way the movement and the investments of desire. This premise is fundamental to understand the nature and the function of a concept that, at first sight, seems to be irrelevant, the notion of *pointsign*. This concept is important for two reasons: indeed, it has a central role in both untangling the relationship that - inside the Lacan's approach to psychoanalysis - connects desire to signifier and in creating a different relation between sign and desire. Finally, I will show how these semiotic considerations can be used as tools to search and investigate the new process of subjectification inside our contemporaneity.

## Pars destruens, una pulizia dell'inconscio

Se vi è una direzione poco battuta all'interno del dedalo di strade che compongono l'impianto concettuale de l' *Anti-Edipo* è certamente quella che porta a mettere in luce le importanti considerazioni sul legame tra semiotica e produzione di soggettività che, di lì a pochi anni, costituiranno il nucleo filosofico principale della riflessione di Félix Guattari. La centralità del problema della soggettività e il suo legame con una nuova immagine dell'inconscio è ribadita dallo stesso Guattari, il quale, in alcuni appunti e lettere che forniranno il materiale per la stesura de l' *Anti-Edipo*, scrive:

Il punto non è di riportare lo schizo nel *suo corpo*, ma di produrre un'altra soggettività. Questo altro, prodotto in questo modo, non è l'«Altro» linguistico ma un'altra tecnica, l'alterità rivoluzionaria del terzo mondo, della donna, del perverso, dei Katanga, del drogato, etc. (Guattari 2012a, 208. trad. it. nostra)

Come si può notare già ad una prima lettura, il riferimento critico di Guattari non è solo il modello dell'inconscio proposto dalla psicoanalisi ma è, più nello specifico, l'Altro lacaniano e la particolare posizione soggettiva che ne deriva. Per chiarire questo aspetto è necessario ritornare su alcuni punti fondamentali dell' *Anti-Edipo*. Come è noto, il testo di Deleuze e Guattari non ha come finalità quella di mostrare gli errori della psicoanalisi tradizionale in nome di un suo indirizzo alternativo, ma è diretto a scardinare una precisa immagine dell'inconscio. <sup>1</sup> Ciò che interessa a Deleuze e Guattari è mostrare quali effetti e quali conseguenze derivino dal concepire l'inconscio in termini *espresivi e rappresentativi* (Deleuze & Guattari 1975, 27): che cosa significa, infatti, dire che l'inconscio si esprime attraverso i sogni, i lapsus e sotto forma di mito? Ma, soprattutto, quali processi di soggettivazione sono legati a quest'immagine dell'inconscio? La scommessa di Deleuze e Guattari è mostrare che una tale immagine dell'inconscio non deriva dall'impostazione psicoanalitica ma è, ben più radicalmente, la conseguenza di posizioni di desiderio che costituiscono uno specifico ordinamento sociale (Deleuze & Guattari 1975, 73-135).

Questo cambio di prospettiva è possibile solo dal momento in cui il desiderio non viene più concepito negativamente come "desiderio di qualcosa" - come spinta inconscia verso qualcosa che non può mai essere raggiunto in modo soddisfacente e che quindi lega il desiderio alla mancanza - ma viene pensato in termini produttivi, *macchinici*, ossia viene considerato come un movimento che investe direttamente l'ordine sociale. In questa logica produttiva il termine macchina non va letto in senso metaforico: il desiderio non funziona *come* una macchina, ma è macchina. Al desiderio, in altri termini, non è attribuita una particolare esistenza psichica o immaginaria distinta dalla produzione materiale, bensì la sua natura e la sua produzione coincidono con la produzione sociale (Deleuze & Guattari 1975, 33). Questo non significa, tuttavia, che tra quelle che possono essere definite *macchine sociali* o tecniche e le *macchine desideranti* non vi sia differenza. Nonostante, infatti, siano entrambe prodotte dallo stesso processo di desiderio - la produzione sociale non è, cioè, altro che la produzione desiderante stessa in condizioni determinate - esse non funzionano nello stesso modo o, meglio, tra esse sussiste una differenza di grandezza o di *regime* (Deleuze &

<sup>1</sup> Per un'indagine più approfondita e per le fonti a cui la nostra analisi rimanda cfr. Bogue 2001, 83-105; Gil 2015, 193-226; Godani 2009, 139-162; Tarizzo 1996, 128-137 e Treppiedi 2014.

Guattari 1975, 33-35). Tale differenza consiste nel cogliere le stesse macchine o come *macchine molar*, cioè come specifiche unità sociali, tecniche o organiche a cui la produzione desiderante è subordinata, oppure come *macchine molecolari* che sottomettono al proprio funzionamento tali fenomeni di massa (Deleuze & Guattari 1975, 326-327).

Questo punto è particolarmente importante, perché è a partire da questa distinzione che si diramano due concezioni del desiderio e dell'inconscio divergenti. Considerare il desiderio in termini di mancanza, e affermare che l'inconscio deve essere interpretato in base alle sue specifiche rappresentazioni, significa infatti considerarlo a partire da una lettura molare, ovvero una lettura che subordina il funzionamento del desiderio ai caratteri che descrivono le macchine sociali. Questo modello di inconscio, lungi dall'essere neutro, è essenziale per esorcizzare e vanificare gli effetti rivoluzionari che ogni posizione produttiva di desiderio comporta. Se il mantenimento e la stabilità dell'ordine sociale necessitano di una cattura, di un rallentamento, della forza produttiva desiderante, e se l'inconscio che viene descritto dalla psicoanalisi è strettamente legato a questo fenomeno, ne deriva, per Deleuze e Guattari, che la rimozione del desiderio – la quale può avvenire, ad esempio, con il confinamento stesso del desiderio all'interno dei limiti familiari nel complesso di Edipo – è strettamente legata alla repressione sociale:

Se il desiderio è rimosso, non è perché sia desiderio della madre, e della morte del padre; al contrario, diventa questo proprio perché è rimosso, non assume questa maschera che sotto la rimozione che gliela modella e gliela affibbia. [...] Il desiderio è rimosso proprio perché ogni posizione di desiderio, per quanto piccola, ha di che mettere in causa l'ordine stabilito di una società: non che il desiderio sia asociale, al contrario. Ma è sconvolgente; nessuna macchina desiderante può essere posta senza far saltare settori sociali tutti interi. [...] È dunque d'importanza vitale per una società reprimere il desiderio, - anzi trovar meglio della repressione, perché la repressione, la gerarchia, lo sfruttamento, l'asservimento siano essi stessi desiderati. (Deleuze & Guattari 1975, 129)

In altri termini, la rimozione del desiderio non sorge in modo spontaneo nel funzionamento stesso dell'inconscio, ma deriva piuttosto da un'immagine trasfigurata del desiderio volta a disinnescare il suo potenziale critico e creativo. Nello specifico, per Deleuze e Guattari, la rimozione si esercita grazie al funzionamento di tre elementi: la *rappresentazione rimovente*, la *rappresentante rimosso* e la *rappresentato spostato*. La *rappresentazione rimovente* si esercita sulla produzione desiderante - in quanto *rappresentante rimosso* - deviando il suo movimento creativo, innestato sulla società, in direzione di un'immagine familiare, edipica, dell'inconscio – il *rappresentato spostato* - che riesce a catturare la forza produttiva del desiderio (Deleuze & Guattari 1975, 127-128). Si tratta, perciò, di un vero e proprio *spostamento*, tale per cui all'identità della produzione desiderante e della produzione sociale viene sostituita l'immagine di un desiderio chiuso all'interno delle coordinate familiari, perché solo deformandone l'immagine vi è la possibilità di arginare il movimento del desiderio. Ricoperto dall'immagine familiare, il desiderio rimane incastrato all'interno di uno spazio distinto da quello della società che lo spinge a desiderare la propria limitazione. L'immagine indotta della proibizione dell'incesto riesce così a fare da barriera al potenziale rivoluzionario del desiderio, in nome del mantenimento della stabilità sociale (Deleuze & Guattari 1975, 133-134).

## Significante, desiderio e soggettività

Questo sfondo critico è essenziale per comprendere in che modo la psicoanalisi non solo rafforzi questa concezione dell'inconscio, ma partecipi attivamente alla formazione di processi di soggettivazione funzionali al mantenimento della società. Un ruolo fondamentale in questo processo è dato tanto dai mezzi con cui la psicoanalisi ha contribuito a formare una concezione manchevole del desiderio, quanto dalle modalità con cui il desiderio è stato letto mediante le griglie della legge e della logica significante. Così come parlare di mancanza a proposito del desiderio significa ribaltare la natura affermativa e produttiva del processo desiderante, associare il funzionamento del desiderio a quello della legge ha come importante conseguenza l'assunzione dell'interdizione e della trasgressione come parametri in base ai quali stabilire una normatività del desiderio. È tuttavia solo a partire dal confronto con il legame tra significante e desiderio, il quale viene sancito dall'insegnamento psicoanalitico di Jacques Lacan, che il desiderio e, parallelamente, la semiotica diventano un vero e proprio campo di battaglia all'interno del quale poter lavorare a nuove modalità di soggettivazione.

Come spiega Guattari nel saggio *Per una micropolitica del desiderio* (1978, 151-180), uscito due anni dopo l'*Anti-Edipo*, la possibilità che un segno possa funzionare in modo significante si fonda su un duplice processo di formalizzazione che riguarda la pluralità di espressioni di una lingua e i contenuti della produzione desiderante. Condizione minima affinché possa esserci una funzione significante è, infatti, tanto la definizione di un insieme di partenza costituito da un numero delimitato di segni all'interno della molteplicità virtuale del linguaggio, <sup>2</sup> quanto la presenza di un insieme di arrivo composto da contenuti formalizzati a cui i segni rinviano e che deriva dai rapporti di forza esistenti in società. Risulta evidente da questa argomentazione che non solo per Guattari un segno può presentare modalità di funzionamento diverse rispetto a quelle significanti, ma ne deriva, inoltre, che legare il desiderio alla logica significante vuol dire smorzare la sua forza produttiva per farne un semplice strumento di trasmissione, di *espressione*, delle stasi del desiderio su cui si stabiliscono i rapporti di una società. Per chiarire questo punto vale la pena ritornare all'*Anti-Edipo* dove, in un passo decisivo, si trova condensato il rapporto che intercorre fra semiotica, desiderio e posizioni soggettive:

Appena si fa dipendere il desiderio dal significante, lo si rimette sotto il giogo di un dispotismo il cui effetto è la castrazione, là ove si riconosce il tratto del significante stesso: ma il segno di desiderio non è mai significante; esso è nei mille tagli-flusso produttivi che non si lasciano significare nel tratto unario della castrazione, sempre un punto-segno a più dimensioni, la polivocità come base d'una semiologia puntuale. (Deleuze & Guattari 1975, 124)

Il riferimento al tratto unario merita un'attenzione particolare perché può essere utilizzato come chiave di lettura dell'intero passaggio. Jacques Lacan, nel ciclo di lezioni del 1960-61 che costituiscono il contenuto del seminario VIII dedicato al transfert (2008), si era soffermato su un passaggio della *Psicologia delle masse* nel quale Freud metteva in luce che il movimento psicologico dell'identificazione passava attraverso un'identificazione parziale, cioè attraverso un solo

<sup>2</sup> Sulla virtualità del linguaggio e sulla differente attualizzazione di alcune sue parti in una specifica lingua cfr. Deleuze 1997, 263.

aspetto (*ein einziger Zug*) della persona con cui ci si identifica (Freud 1967, 295). Per Lacan questo singolo aspetto, questo singolo tratto della persona, che egli traduce con *tratto unario* (*trait unaire*) corrisponde ad un segno minimo, il quale non può essere ancora definito un significante, alla base delle identificazioni immaginarie e della costituzione dell'io ideale (Lacan 2008, 388-389). Nel successivo seminario (2012), che ruota attorno al tema dell'identificazione, il tratto unario subisce un'importante modificazione: definito come elemento centrale per il costituirsi dell'identità di un soggetto esso non viene più concepito come un segno, ma come un vero e proprio significante prelevato dall'ordine simbolico. Il *tratto unario* assume l'importante ruolo di essere il significante che preserva la possibilità, nell'iscrizione del soggetto all'interno dell'ordine simbolico, di costituire la propria identità come qualcosa di unico, cioè come una differenza singolare. Si capisce in questo modo perché il nome proprio, in quanto segno che non rinvia ad altro se non a quella contingenza assoluta che corrisponde all'esistenza del soggetto, derivi, per Lacan, dal tratto unario (Recalcati 2012, 345-350). Se già a questo livello risulta evidente che soggettività e tratto unario si richiamano a vicenda, non si potrebbe comprendere perché l'uso del tratto unario porterebbe in direzione della castrazione e della mancanza se non si esaminasse il legame che sussiste in Lacan tra tratto unario, ordine simbolico e fallo differenziante.

La correlazione fra significante e tratto unario si può spiegare se si tiene presente che, per Lacan, l'identificazione che deriva dal tratto unario è un tentativo di colmare la scissione (*Spaltung*) che divide il soggetto e che marca il suo rapporto con l'Altro, ovvero il suo incontro con il significante e il suo ingresso nell'ordine simbolico:

Basta che prendiate un significante come insegna di questa onnipotenza, cioè di questo potere tutto in potenza, di questa nascita della possibilità, perché abbiate il tratto unario che, colmando l'invisibile marchio che il soggetto riceve dal significante, aliena questo soggetto nella prima identificazione, quella che forma l'ideale dell'io. (Lacan 1974, 810)

Alla base della catena significante troviamo infatti, per Lacan, un elemento senza il quale non potrebbero darsi tutti gli altri significanti che rappresentano il soggetto: il significante S ( ) (Lacan 1974, 822). Tale significante, tuttavia, non si pone come ciò che fa da centro e completa il registro simbolico. Al contrario, esso va letto come «significante di una mancanza nell'Altro» e testimonia una duplice mancanza interna al registro simbolico, in quanto indica sia che non tutto è significante, e sia che non vi è nessun significante che possa porsi come garante degli altri significanti (Lacan 1974, 815-816; Di Ciaccia & Recalcati 2000, 103-104). A sua volta, questa mancanza interna all'Altro come luogo dei significanti è costantemente messa in luce dalla funzione del Nome proprio il quale, come abbiamo visto, si fonda sul tratto unario. È proprio l'irriducibile particolarità del Nome proprio ad affermare costantemente la strutturale incompletezza dell'Altro (Lacan 1974, 810; Recalcati 2012, 345-346).

Questo insieme teorico rimarrebbe tuttavia indeterminato se non vi fosse un ultimo elemento che presiede in pari tempi alla distribuzione della mancanza nei soggetti e alla traduzione della produzione desiderante all'interno del discorso significante, ossia il *fallo differenziante*.<sup>3</sup> L'importanza del fallo differenziante risiede nel suo essere un elemento fondamentale della rilettura lacaniana del complesso di Edipo. Come è noto,

<sup>3</sup> Per una ricognizione introduttiva a questo argomento cfr. Di Ciaccia e Recalcati 2000, 74-111 e Tarizzo 2003, 62-72.



nell'insegnamento di Lacan il complesso di Edipo subisce un importante riposizionamento in seguito alla sua traduzione all'interno delle coordinate linguistiche. Nello specifico, diversamente da Freud, per Lacan il complesso di Edipo si articola attraverso la messa in gioco di quattro elementi: il bambino, il Desiderio della Madre, il Nome-del-Padre e il fallo (Lacan 2004, 162-180). Inizialmente, per il bambino sussiste solo il rapporto con il Desiderio della Madre ossia con quell'elemento che continua ad oscillare tra un avvicinamento e un allontanamento, tra una presenza e un'assenza, e che rende misterioso l'oggetto di tale desiderio, il suo *significato*. È all'interno di questo rapporto che, in un secondo momento, subentra il significante Nome-del-Padre. Questo significante, sostituendosi al Desiderio della Madre, garantisce l'uscita dall'indeterminazione in cui il bambino è catturato, iscrivendolo sotto un altro e diverso significante, il fallo, come significante della castrazione. La significazione fallica è, in altri termini, il risultato, il prodotto, di questa operazione di sostituzione definita da Lacan *metafora paterna*. È grazie a questa operazione che il soggetto potrà regolare il proprio desiderio sessuale potendo trovare nel fallo l'elemento rispetto al quale il suo sesso viene situato all'interno dell'ordine simbolico. L'importanza del fallo deriva perciò dal suo funzionare come anello di congiunzione tra il corpo pulsionale e l'ordine dei significanti, essendo il risultato dell'operazione di castrazione operata dal significante Nome-del-Padre. È per questo motivo che Deleuze e Guattari ritengono il fallo un elemento centrale nella costituzione di una soggettività mancata, castrata. Come afferma Guattari, la coniugazione operata da Lacan tra iscrizione nell'ordine significante e divisione dei sessi rispetto al fallo come significante porta il fallo ad essere «il simbolo di un corpo a cui sono state amputate le proprie macchine» (Guattari 2012a, 420. trad. it. nostra).

### Pars construens, elementi per una semiotica minore del desiderio

Questo atteggiamento critico e decostruttivo verso l'impianto teorico di Lacan non ha come sua unica finalità quella di decostruire il legame fra produzione desiderante e logica significante, ma lascia aperta la possibilità di costituire un nuovo piano dove poter sperimentare un atteggiamento non riduttivo nei confronti del desiderio. Un piano, in altre parole, in cui il confronto con gli investimenti di desiderio non passa esclusivamente attraverso il filtro del dispositivo significante. È evidente che la posta in gioco in queste considerazioni non è quella di un semplice mutamento di significato del concetto di desiderio, bensì la possibilità di far emergere e seguire differenti focolai di soggettivazione. Dopo aver scritto che il desiderio è refrattario al significante, Deleuze e Guattari aggiungono infatti che la sua natura è quella di un *punto-segno* dotato di molteplici dimensioni (Deleuze & Guattari 1975, 27). Guattari aveva utilizzato per la prima volta il concetto di punto-segno in un saggio intitolato *Da un segno all'altro (stralci)* uscito per *Recherches* nel 1966 e incluso nell'importante raccolta di testi *Psicoanalisi e trasversalità* (Guattari 2012b, 162-182). In questo saggio – nato a partire dal seminario sulla *Lettera Rubata* tenuto da Lacan nel 1955<sup>4</sup> – l'attenzione di Guattari è rivolta tanto ad esplorare i diversi effetti di slittamento di senso che derivano dalla trascrizione di un elemento da una semiotica ad un'altra (Guattari 2012b, 173), quanto a lavorare alla costruzione di quella che si può descrivere come la base

<sup>4</sup> Per un breve confronto tra Guattari e Lacan su questo saggio cfr. Watson 2009, 32-29

per un differente approccio semiotico. Diversamente da Lacan, che poneva il *tratto unario* come segno minimale, come «tratto monosemantico», sul quale poteva agganciarsi un'identificazione immaginaria, per Guattari il tratto unario stesso poteva essere ulteriormente scomposto in un altro elemento, il *punto-segno*. Tale elemento viene definito attraverso quattro caratteristiche principali: è generato a partire da due macchie; forma un tratto unario se unito ad un altro punto-segno; rinvia solo a se stesso e, in questo modo, non è segno di niente; non rinviando a nulla è sprovvisto di un interno e di un esterno, ossia degli elementi in base ai quali potrebbe essere definito un *significante* <sup>5</sup> (Guattari 2012b, 163-165). Queste caratteristiche che, ad una prima lettura, possono sembrare delle speculazioni prive di concretezza sulla natura dei segni, assumono un diverso significato se lette in continuità con quanto scrive lo stesso Guattari in una nota che precede la stesura dell'*Anti-Edipo* (Guattari 2012a, 49-50). In questa nota, indirizzata a Deleuze, Guattari afferma che il suo saggio *Da un segno all'altro* era fondamentalmente una critica a Lacan volta a mostrare che il tratto unario non poteva essere considerato l'elemento di base su cui costruire una semiotica generale, la quale, al contrario, poteva essere costruita sul punto-segno. Per Guattari tale impossibilità era legata al fatto che il tratto unario e il fallo differenziante funzionavano come un dispositivo il cui effetto sulla soggettività era quello di creare, attraverso le modalità che si sono viste, un'identità segnata dalla mancanza, «incavata» (*identité en creux*). Per questo motivo il punto-segno, scomponendo dall'interno gli elementi impiegati da Lacan, viene considerato come ciò che contamina la sua teoria, ciò che ha le potenzialità di gettare le basi per un nuovo approccio. Proprio all'interno de l'*Anti-Edipo* tale elemento viene testato per la prima volta come utile strumento per poter seguire l'immanenza del desiderio attraverso i diversi codici e ambienti che attraversa:

È merito di Lacan l'aver scoperto questo ricco campo di un codice dell'inconscio, che ingloba la o le catene significanti; e l'aver così trasformato l'analisi (il testo base resta, a tal proposito, la *Lettera rubata*). Ma come è strano questo campo in virtù della sua molteplicità, al punto che non si può quasi parlare d'*una* catena o anche di *un* codice desiderante. Le catene sono dette significanti perché sono fatte di segni, ma questi segni non sono significanti di per se stessi. Il codice somiglia meno a un linguaggio che a un gergo, formazione aperta e polivoca (*polyvoque*). I segni vi appaiono di natura qualunque, indifferenti al loro supporto [...]. Ognuno parla la sua lingua propria, e stabilisce con altre delle sintesi tanto più dirette in trasversale quanto più rimangono indirette nella dimensione degli elementi. Le disgiunzioni proprie a tali catene non implicano ancora alcuna esclusione, le esclusioni non potendo sorgere che per un gioco di inibitori e di repressori che determinano il supporto e fissano un soggetto specifico e personale. <sup>6</sup> (Deleuze & Guattari 1975, 41)

Si noterà, innanzitutto, che in questo passo viene ripreso e utilizzato uno dei caratteri che Guattari ascriveva al punto-segno, il suo non avere «esterno né interno», ossia il suo funzionare in modo diverso rispetto ad un segno significante. Non solo, ma questo passaggio permette di mostrare in che modo le considerazioni sui segni non siano delle semplici riflessioni marginali ma, al contrario, occupino un ruolo

<sup>5</sup> Si potrebbe giustamente obiettare che, se il segno è segno del nulla, esso avrebbe comunque un referente – un esterno - a cui rinvia. Tuttavia Guattari è chiaro nell'affermare che il segno *porta il nulla in sé*, da intendere nel senso che esso, essendo autoreferenziale, è privo di qualsiasi esterno.

<sup>6</sup> Sulla distinzione fra scrittura lineare e scrittura polivoca si veda anche Guattari 2012a, 338-339.

decisivo nell'esplicitare la differenza di intenti e di metodi che distingue una concezione produttiva e immanente del desiderio, la quale trova il suo culmine nella *schizoanalisi* introdotta per la prima volta ne *l'Anti-edipo*, da una concezione che lo connota in termini negativi tipica della psicoanalisi. Ne è una conferma il primo compito positivo della schizoanalisi, che consiste nello scoprire in un soggetto la natura, il funzionamento e la formazione delle sue macchine desideranti, il quale assume un diverso senso se analizzato alla luce delle considerazioni che si sono fatte. La soggettività a cui si riferiscono Deleuze e Guattari a questo proposito non può infatti essere la stessa che deriva dall'operazione del significante sull'inconscio. Se l'operazione di congiuntura tra il significante e il desiderio è una dimensione che soffoca, schiaccia, l'universo pluridimensionale attraverso cui il desiderio opera, la scoperta delle macchine desideranti inerenti a un soggetto non potrà essere messa in pratica se non a partire da un radicale cambiamento di prospettiva. È all'interno di questa logica che si può comprendere perché, prima di scrivere *l'Anti-Edipo*, Guattari affermi che non solo l'inconscio non si esprime attraverso i significanti né è strutturato come un linguaggio, ma non vi è nemmeno la possibilità di parlare di un soggetto dell'inconscio. Parlare ancora di soggetto a proposito dell'inconscio significherebbe, per Guattari, recuperare sotto altre vesti quelle strutture che sorreggono l'identificazione di una soggettività coscienziale tanto nota alla filosofia moderna da Cartesio in poi:

*Lacan ha creato la teoria [...] di un soggetto che parla sotto la costrizione della scrittura, dell'economia dei flussi, del referente dispotico [...]. Ma non del soggetto dell'inconscio: per l'unica ragione che non esiste un soggetto dell'inconscio (ritorno a Cartesio? E a Freud? Husserl?), e l'inconscio non parla, né discute. (Guattari 2012a, 268. trad. it. nostra)*

Seguendo su questo punto le dettagliate analisi del collettivo *Obsolete Capitalism* a proposito di alcuni passaggi decisivi de *l'Anti-Edipo*, si può affermare che la finalità di Deleuze e Guattari non è quella di trovare dei «soggetti rivoluzionari confezionati dall'ideologia» (*Obsolete Capitalism* 2016, 46), ma di collocarsi a livello dei diversi processi sperimentali dai quali derivano come resto, come effetto, le posizioni occupate dai soggetti. Indicazioni più precise a questo proposito si possono ritrovare in un passaggio del già citato saggio *Per una micropolitica del desiderio*, nel quale Guattari analizza gli effetti della formalizzazione operata dal significante sulla formazione della soggettività:

Lo stato di formalizzazione del contenuto è [...] produttore di una soggettività vuota e trasparente a se stessa, di una soggettività di pura significanza che corrisponde perfettamente alla formula lacaniana: un significante la rappresenta per un altro significante. Si può dar conto di questa soggettività su due piani: il soggetto dell'enunciato e quello dell'enunciazione. [...] Ogni enunciazione dovrà perdere la sua polivocità e accontentarsi, seguendo una modalità biunivoca, del soggetto dell'enunciato. Tale è il progetto dell'*edipizzazione linguistica*. [...] La nostra prospettiva è opposta: quel che interessa è individuare gli indizi, le tracce residue, le fughe trasversali di una concatenazione collettiva di enunciazione che costituisce comunque l'istanza produttiva reale di ogni macchinismo semiotico. (Guattari 1978, 163)

Il riferimento a un'analisi che pone al suo centro i *concatenamenti di enunciazione collettiva* ci permette di mostrare come siano proprio le riflessioni attorno alla nozione di punto-segno a condurre a un diverso approccio semiotico. 7 È lo



stesso Guattari a indicare, in alcuni appunti che precedono la scrittura de *l'Anti-Edipo*, che la possibilità di costruire un piano filosofico aperto al campo molteplice dei flussi e degli investimenti di desiderio – e, con esso, il concetto di *concatenamento di enunciazione collettiva* – è legata all'uso dei punti-segno (Guattari 2012a, 388). Per chiarire questo passaggio è necessario fare riferimento al paragrafo *La rappresentazione capitalistica* contenuto ne *l'Anti-Edipo* (Deleuze & Guattari 1975, 272-299). In questa sezione il punto-segno viene descritto come uno degli elementi principali che distinguono una linguistica dei flussi da una linguistica fondata sul significante. Se, come si è visto, la possibilità stessa che un segno funzioni come significante derivava per Guattari da un duplice processo di riduzione, una linguistica del significante sarà una linguistica che considererà il segno solo a partire da questa riduzione, ossia lo considererà esclusivamente nella sua funzione di *lettera* (Deleuze & Guattari 1975, 233). È per questo motivo che Deleuze e Guattari definiscono la logica significante come una logica dispotica, perché essa – come si è visto con gli effetti che la significazione fallica comporta sul desiderio – si fonda sull'assunzione di un unico elemento o di un unico principio come unità di misura che definisce e sottomette al proprio funzionamento gli altri elementi presi in considerazione. Al contrario, Deleuze e Guattari descrivono come linguistica dei flussi un approccio che analizzerà le diverse modalità di funzionamento dei segni a partire dalla specifica congiunzione di flussi, dallo specifico *concatenamento*, che essi costituiscono. È a questa altezza che si ritrova la nozione di punto-segno:

In primo luogo, tutto va bene per il linguaggio non significante: nessun flusso fonico, grafico, gestuale, ecc., è privilegiato in questo linguaggio che rimane indifferente alla propria sostanza o al proprio supporto come continuo amorfo. [...] I flussi deterritorializzati di contenuto e di espressione si trovano in uno stato di congiunzione o di presupposizione reciproca, che costituisce figure come unità ultime dell'uno e dell'altra. Queste figure non sono per nulla del significante [...] sono non-segni, o meglio segni non significanti, punti-segno a più dimensioni, tagli di flusso, schize che formano immagini per riunione in un insieme, ma che non conservano alcuna identità da un insieme all'altro. (Deleuze & Guattari 1975, 273-274)

Il carattere fluttuante dei punti-segni, lungi dall'essere un elemento negativo, è indicativo di una ricerca che non si fonderà sul tentativo di trovare dei principi universali in grado di ridurre la diversità delle funzioni dei segni, ma sarà diretta a moltiplicare, a specificare, le prospettive impiegate così da giungere a un «poli-centrismo semiotico» (Guattari 1978, 186). Per quanto questa prospettiva non venga analizzata ulteriormente ne *l'Anti-Edipo*, la possibilità che ne deriva di poter utilizzare elementi semiotici in grado di uscire dal movimento di soggettivazione correlato alla logica significante porterà Guattari, nelle riflessioni che seguono il testo scritto con Deleuze, a distinguere fra *codifiche a-semiotiche*, *semiologie simboliche*, *semiologie significanti* e *semiotiche a-significanti* (Guattari 1978, 181-190). Per concludere si può quindi dire che la modalità con cui viene teorizzata e impiegata la nozione di punto-segno ne *l'Anti-Edipo* è centrale in un duplice senso. Se da una parte il punto-segno ha un ruolo chiave nell'analizzare criticamente il legame che in Lacan legava il desiderio al tratto unario, dall'altra esso funziona come primo elemento di un'analisi che sancisce l'unità fra segni e posizioni di desiderio. In questo modo è la stessa nozione di segno a venire

7 Sul rapporto fra macchine desideranti e il concetto di *concatenamento* consiglio Zourabichvili 2012, 25-28.

radicalmente cambiata: il segno, infatti, non viene più considerato come segno di qualcosa, ossia non ha più unicamente una funzione denotativa, ma *segna* il grado, la soglia, di deterritorializzazione e di territorializzazione dei differenti investimenti di desiderio presenti in un gruppo, in un'istituzione o, più generalmente, in una situazione (Deleuze & Guattari 2014, 114). È solo, dunque, grazie a strumenti teorici come il punto-segno che sarà possibile tracciare i contorni di un metodo di analisi che, non considerando più la soggettività come un dato naturale, si porrà come una *micropolitica del desiderio*, ovvero sarà in grado di cogliere e sviluppare i processi di soggettivazione che animano silenziosamente il presente.

## Bibliografia

- Bogue, R. (2001). *Deleuze and Guattari*. London and New York: Routledge.
- Deleuze, G. (1997). *Differenza e ripetizione*. Trad. it. di G. Guglielmi. Milano: Raffaello Cortina.
- Deleuze, G. & Guattari, F. (1977). *L'Anti-edipo. capitalismo e schizofrenia*. Trad. it. di A. Fontana. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G. & Guattari, F. (2014). *Millepiani. capitalismo e Schizofrenia*. Trad. it. di G. Passerone. Roma: Castelvecchi.
- Di Ciaccia, A. & Recalcati, M. (2000). *Jacques Lacan. Un insegnamento sul sapere dell'inconscio*. Milano: Mondadori.
- Freud, S. (1967). Psicopatologia delle masse e analisi dell'io. In Id. *Opere 1917-1923. L'io e l'Es e altri scritti*. Trad. it. di C. L. Musatti. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gil, J. (2015). *L'impercettibile divenire dell'immanenza. Sulla filosofia di Deleuze*. Trad. it. di G. Ferraro e M. Masini. Napoli: Cronopio.
- Godani, P. (2009). *Deleuze*. Roma: Carocci.
- Guattari, F. (1978). *La Rivoluzione Molecolare*. Trad. it. di B. Bellotto et al. Torino: Einaudi.
- Guattari, F. (2012a). *Écrits pour l'Anti-œdipe*. Paris: Nouvelles Éditions Lignes.
- Guattari, F. (2012b). *Una tomba per Edipo. Psicoanalisi e trasversalità*. Trad. it. di G. Perretta. Milano-Udine: Mimesis.
- Lacan, J. (1974). *Scritti. Volume secondo*. Trad. it. di G. Contri. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2004). *Il seminario. Libro V, Le formazioni dell'inconscio 1957-1958*. Trad. it. di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2008). *Il seminario. Libro VIII, Il transfert 1960-1961*. Trad. it. di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2012). *Séminaire IX. L'identification 1961-1962*. Consultabile online all'indirizzo: <http://www.valas.fr/Jacques-Lacan-L-identification-1961-1962.252>.
- Obsolete Capitalism (2016). *Moneta, rivoluzione e accelerazione nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari*. In Id. *Moneta rivoluzione e filosofia dell'avvenire. Nietzsche e la politica accelerazionista in Deleuze, Foucault, Guattari, Klossowski*. Consultabile online all'indirizzo: <http://obsoletecapitalism.blogspot.it/2016/05/out-now-moneta-rivoluzione-e-filosofia.html>.
- Recalcati, M. (2012). *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tarizzo, D. (1997). L'anima in fuga. Deleuze e il piano psichico. *aut aut*, 276, 127-144.
- Tarizzo, D. (2003). *Introduzione a Lacan*. Roma-Bari: Laterza.
- Treppiedi, F. (2014). *La contromossa del desiderio. Quarant'anni dopo l'anti-Edipo*. Consultabile online all'indirizzo: <http://www.ladeleuziana.org/2014/06/01/la-contromossa-del-desiderio-quarantanni-dopo-lanti-edipo-di-fabio-treppiedi/>.
- Watson, J. (2009). *Guattari's diagrammatic thought. Writing between Lacan and Deleuze*. London: Continuum international publishing group.
- Zourabichvili, F. (2012). *Il vocabolario di Deleuze*. Trad. it. di C. Zaltieri. Mantova: Negretto Editore.